

# Le vite travolte dall'alluvione «Distretto il lavoro di anni» Ma Orvieto ora vuole rialzarsi

► Tante aziende  
nella morsa del fango  
Quartieri devastati

## IL DISASTRO

ORVIETO Marcello Rellini, titolare dell'autofficina Elettrodiesel di via Monte Cimino, otto dipendenti, è accanto alla moglie e alla figlia Antonella: «Ecco cosa rimane del lavoro di una vita, siamo in ginocchio. Non so se riusciremo a rialzarci». Antonella scoppia in lacrime: «Non ce la faccio a vederlo così, quest'alluvione ci ha distrutto». Non piove più, ma nella città spazzata via dall'alluvione ora c'è una vita da ricostruire. Case, strade, aziende. Il fiume Paglia sembra aver portato via tutto, lasciando spazio solo alle lacrime, alla disperazione, alla rabbia.

Ieri tantissima di quella gente che ha perso pezzi di vita dentro il fango si è messa a scavare, a buttar via dalle proprie case, dalle proprie aziende in rovina secchi e secchi di acqua sporca, mista a tanti sogni andati perduti per sempre. Ma Orvieto vuole rialzarsi, chiede aiuto e grida tutta la sua rabbia per una tragedia che si sarebbe potuta evitare. E il bilancio del giorno dopo l'alluvione è pesantissimo.

Ancor peggio di quello che ci si aspettava. Si parla di diversi milioni di euro anche se la stima è ancora molto approssimativa. Le zone più colpite i quartieri di Orvieto scalo e Ciconia oltre ovviamente al comprensorio dove si sono verificati smottamenti e frane. Ma al di là delle cifre a parlare è la disperazione della gente che, nel fango, vede riflessi i pezzi di una vita di sacrifici.

Centocinquanta le aziende che hanno subito danni incalcolabili. Poco più su in quello che rimane della concessionaria Coar Village il cancello è bloccato, le macchine sono praticamente da buttare, gli uffici inutilizzabili. «Stiamo facendo la stima dei danni - dice uno dei titolari Danilo Bicchi - vedremo co-

me e se sarà possibile recuperare qualcosa. L'acqua ha raggiunto il secondo piano, come faremo a rialzarci?».

Su via Angelo Costanzi, la zona dove la piena ha scaricato tutta la sua forza, sono decine le imprese sotto la morsa di fango e detriti. «Che cosa possiamo recuperare? È tutto da buttare». Parla il titolare del negozio di calzature Maxi Giuli che è diventato una distesa di scarpe, vestiti, scatole, detriti e vetri. «L'acqua ha raggiunto il soffitto - dice l'imprenditore - mai vista una cosa così in vita mia. Qui lavorano cinque commessi, ora chi li pagherà?».

Dall'uscita dell'autostrada fino alla rotonda di Ciconia è devastazione vera. La gente si arrangia come può: dalle case popolari dello Scalo, la gente nei condomini ha formato catene umane. Si passano secchi e pompe per svuotare gli scantinati. «Qui abbiamo le nostre dispense - spiega un residente - abbiamo perso tutto. Possiamo solo rimboccarci le maniche». Si avvicina una signora che urla la sua rabbia per il mancato allarme. «Hanno aspettato che l'acqua ci arrivasse fin sotto al letto prima di avvisarci». Nella zona della stazione, nel parcheggio dei pendolari, molte delle macchine sono state portate via nella mattinata dai carri attrezzi. Altre sono rimaste lì sventrate.

Accanto, nell'area dei camper, una coppia di Livorno ha rischiato di morire intrappolata. «Abbiamo vissuto l'inferno - racconta Annalisa Pirlo - siamo rimasti due ore aspettando gli aiuti con l'acqua che arrivava fino al finestrino». Su via Monte Nibbio, davanti alla Cop, al negozio di elettronica, è un via vai di frigoriferi e televisioni

completamente pieni d'acqua. «Ho perso il mio lavoro - dice il titolare Fabrizio Cortoni - ma anche quello di mio figlio. Ora la paura più grossa è quella di una seconda piena». Vicino al negozio c'è una casa. Esce un'anziana signora, Angela Moretti, che per fuggire alla piena è rimasta un giorno e mezzo in soffitta aspettando i soccorsi. È il tempo della ricostruzione, sì, ma la rabbia è più forte del fango. Lunedì notte è stata aperta la diga di Corbara, sono state scaricati duemila metri cubi di acqua che, ora, si sta spostando verso sud. Ha raggiunto Attigliano. «È una cosa vergognosa - dice il signor Fiaschi titolare di una cava della zona - la mia azienda è sotto 5 metri d'acqua. Solo tre ore prima che arrivasse la piena ci hanno detto di mettere in sicurezza tutto. Nemmeno il sindaco è stato avvisato. È un disastro che poteva essere evitato. Bisogna stanare le responsabilità. Andrò fino in fondo, qualcuno dovrà pagare per questo».

Sara Simonetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL RACCONTO  
DI UNA COPPIA  
DI LIVORNO  
INTRAPPOLATA  
NELL'AREA CAMPER  
PER DUE ORE**

